

VITA DELLA CHIESA

La Voce
del PopoloConferenza Episcopale Piemontese,
nuovo Messale e incaricati regionali

I Vescovi della Conferenza Episcopale di Piemonte e Valle d'Aosta, dopo sei mesi di sospensione degli incontri in presenza a causa dell'emergenza sanitaria, si sono ritrovati a Pianezza il 15 settembre. Dopo la manifestazione di amicizia e fraternità verso il vescovo mons. Derio Olivero, che ha attraversato e superato la dura esperienza del Covid 19, sono state affrontate alcune questioni all'ordine del giorno. Il presidente Cep, mons. Cesare Nosiglia, ha illustrato i temi in discussione al Consiglio Episcopale Permanente della Cei del 21-23 settembre. Inoltre i Vescovi di Piemonte e Valle d'Aosta hanno stabilito che, per le loro diocesi, l'uso della terza edizione del Messale Romano entri in vigore la prima domenica di Avvento, il 29 novembre 2020. La commissione liturgica regionale sta predisponendo una monizione e alcune indicazioni, con cui accogliere il nuovo messale nelle diverse comunità prima della celebrazione dell'eucarestia, proprio in occasione dell'inizio del nuovo anno liturgico. La stessa commissione ha organizzato un convegno regionale di presentazione della nuova edizione del Messale, che sarà fatta al Centro Convegni del Santo Volto a Torino nella mattinata di sabato 3 ottobre.

Infine si sono completate le nomine degli incaricati regionali delle diverse diocesi eletti nelle Assemblee Cep del 3-4 marzo 2020 e 15 settembre 2020: Beni culturali e Edilizia di culto: **don Gianluca POPOLLA** della diocesi di Susa; Caritas: **Pierluigi DOVIS** dell'arcidiocesi di Torino; Catechesi: **don Michele ROSELLI** dell'arcidiocesi di Torino; Comunicazioni sociali **Chiara GENISIO** dell'arcidiocesi di Torino; Diaconato permanente: **don Claudio BAIMA RUGHET** dell'arcidiocesi di Torino; Ecumenismo e dialogo interreligioso: **fratello Guido DOTTI** della Comunità di Bose; Famiglia e vita: **don Mario AVERSANO** dell'arcidiocesi di Torino e i coniugi **Margherita e Marco INVERNIZZI** della diocesi di Novara; Giovani: **don Luca RAMELLO** dell'arcidiocesi di Torino; Liturgia: **Anna Morena BALDACCI** dell'arcidiocesi di Torino; Migrantes: **Sergio DURANDO** dell'arcidiocesi di Torino; Missioni: **don Valerio BERSANO** della diocesi di Alessandria; Osservatorio giuridico: da nominare; Pastorale sociale, lavoro, giustizia, pace e salvaguardia del creato: **don Flavio LUCIANO** della diocesi di Cuneo; Salute: **don Domenico BERTORELLO** della diocesi di Alba; Scuola (Piemonte): prorogato **don Bruno PORTA** dell'arcidiocesi di Torino fino a maggio 2021; Scuola (Valle d'Aosta): **Omero BRUNETTI** della diocesi di Aosta; Sovvenire: **diacono Giorgio CARLINO** dell'arcidiocesi di Torino; Pastorale universitaria: **don Luca PEYRON** dell'arcidiocesi di Torino;

Lutto

Sabato 26 settembre è morto **Giovanni Poletto**, fratello del cardinale Severino Poletto, Arcivescovo emerito di Torino. *Al cardinale le affettuose condoglianze del direttore e della redazione.*

Ecobonus, incontro per il clero

«Ecobonus: 110? 65? 50? Numeri o realtà?» è il titolo dell'incontro in streaming, dedicato in particolare al Clero diocesano e ai membri dei Consigli parrocchiali per gli affari economici, per fare il punto su «Nuova Imu, ecobonus e credito sportivo per gli Enti religiosi».

L'incontro, a cura dell'Ufficio Amministrativo della Curia di Torino, è in programma martedì 6 ottobre con diretta web dalle ore 10. Interverranno: don Maurizio De Angeli, Vicario episcopale per l'Amministrazione (introduzione); Alberto Maria Rivoira, dottore commercialista e revisore legale, Mauro Dalpasso, geometra. Il link a cui collegarsi per seguire la mattinata di approfondimento verrà comunicato appena possibile. Insieme al link per la diretta sarà indicato anche un numero WhatsApp a cui mandare domande in tempo reale. Sarà disponibile successivamente la registrazione video dell'incontro. Per informazioni: tel. 011. 5156365, amministrativo@diocesi.torino.it.

INTERVISTA – L'ARCIVESCOVO PRESENTA GLI «ORIENTAMENTI» PER IL NUOVO ANNO PASTORALE

Giovani e famiglie,
la Lettera del Vescovo
invita alla fiducia

Dal 21 settembre è in distribuzione la Lettera Pastorale dell'Arcivescovo per le diocesi di Torino e Susa, abbiamo chiesto a mons. Nosiglia di evidenziarne i passaggi principali.

Eccellenza, anzitutto perché il titolo «Non temete io sono con voi» e la scelta dell'immagine dei due discepoli di Emmaus?

Emmaus siamo noi. Il Signore è risorto, noi andiamo per la nostra strada, scappiamo via con amarezza dalle nostre delusioni. E poi abbiamo paura: di noi stessi, del contagio, della morte... e siamo, sovente, così concentrati sui nostri problemi da non «riconoscere» chi ci passa accanto. Allora sono le parole (spiegare le Scritture) e i gesti (spezzare il pane) che ci devono guidare verso la speranza – verso la vita vera.

Lei scrive: La nostra fede è messa alla prova. E cita l'apostolo Pietro e la sua paura, nell'episodio raccontato da Matteo al capitolo 14. Dalla paura di Pietro alla nostra paura di oggi, in questo tempo terribile di Coronavirus. Perché così tanta paura?

Perché ci conosciamo bene. La paura riflette esattamente i limiti della nostra umanità. Come Pietro, anche noi cominciamo ad affondare quando lasciamo che siano le preoccupazioni del corpo e del mondo a prendere il sopravvento. E tanto più siamo tentati dalla paura di fronte a questo contagio che rimane insondabile. Abbiamo costruito, in Occidente e poi nel resto del pianeta, un mondo che si vorrebbe «sicuro», dove i poteri della tecnica sono in grado di controllare le forze della natura. Invece il virus – infimo, invisibile – viene a spazzare via quelle sicurezze, ci riconsegna a una condizione di vita che, dall'alto della nostra modernità e del nostro benessere non volevamo più vedere. E, se non stiamo attenti, sarà «la paura di aver paura» a dominarci, come accade con la morte... Per questo il Cristo ribadisce il «non temete», che è la promessa più radicale e impegnativa che Dio possa farci.

Lei dedica ben 10 pagine su 60 «alla famiglia Piccola Chiesa domestica» e ci esorta ad essere anche qui «una Chiesa in uscita». Cos'è che dobbiamo assolutamente cambiare, per andare in questa direzione?

I confinamenti del contagio hanno obbligato un po' tutti a riscoprire dimensioni dell'esistenza che sembravano accantonate. Da quanto tempo la famiglia «non è più di moda»? Ma la realtà non è quella delle serie tv o di certi dibattiti politici: noi partiamo dall'impegno quotidiano di migliaia di genitori che cercano di «crescere», con i loro figli, non solo nel benessere materiale, ma anche nella consapevolezza della fede e nella dignità della cittadinanza. Per la Chiesa sostenere la famiglia è condizione naturale, quotidiana. Ecco allora l'attenzione alle varie branche della catechesi e della formazione; ed ecco,

anche, quel richiamo a una generosità verso i più bisognosi a cui proprio le famiglie, a Torino come a Susa, hanno sempre risposto con grandi risultati. C'è da cambiare una mentalità di fondo. Perché è verissimo che nessun uomo è un'isola, anche se il racconto dei media continua a rappresentarci altro. Nella Chiesa vanno riportati alla luce quei legami profondi che già esistono nelle famiglie e tra le famiglie: ogni legame è un patrimonio, e tutti contribuiscono a costruire educazione.

I giovani, le vere sentinelle del mattino. Scrive: «forse è giunto il tempo di attrezzarci per giocare noi (n.d.r. adulti, preti e laici) in trasferta tutti i rischi e le paure, ma anche con le enormi possibilità che questo comporta». Cioè?

Non dobbiamo immaginarci di partire per un viaggio nelle foreste inesplorate dell'Africa alla ricerca di un qualche dottor Livingstone. La vita da condividere coi giovani è qui, è quella di tutti i giorni. È qui che dobbiamo realizzare la «alleanza fra generazioni»



non solo per il lavoro e il reddito, ma per costruire un modello sociale più umano. Lo so bene che, da almeno 50 anni, si è rotta la catena delle società tradizionali (i vecchi parlano e comandano, i giovani ascoltano e obbediscono). Ma proprio di questo dobbiamo prendere atto: non si tratta di compiacere le mode consumistiche ma di cominciare a fare attenzione, quando invece sarebbe molto più comodo per noi adulti stare fra di noi, con le nostre «certezze»: ma questo significa solo aspettare la morte...

I poveri, un tema a lei molto caro. Lei titola così il terzo capitolo della sua Lettera: «I poveri, i nostri padroni» e ci ricorda che in una società giusta ci sarà sempre bisogno della carità.

La carità e il perdono sono le uniche cose «divine» che noi possiamo fare già in questa vita. Martin Buber mette in bocca a un maestro chassid una frase che mi ha sempre colpito: «Quando Jahvé creò il mondo non riusciva a farlo stare dritto, continuava a cadere. Allora Dio creò il perdono, e il mondo si rresse in piedi». Mettersi a servizio dei poveri significa «guadagnare» il senso della vita. E siamo chiamati, anche, a riconoscere i poveri: che spesso sono molto più vicini di quanto pensiamo alle nostre esistenze «normali». Cercare la giustizia, educarsi alla solidarietà sono le vie che ci preparano a costruire una vita di carità.

«Il lavoro e la dignità di ogni persona». Lei ama incontrare gli operai, andare nelle fabbriche, sollecitare chi ci governa e dice: si apre una nuova presenza laicale e missionaria negli ambienti di lavoro. Si sente ascoltato?

Nella Chiesa di Torino, come in quella di Susa, l'attenzione ai mondi del lavoro non solo è una priorità, ma una scelta obbligata. In altre occasioni ho chiarito quale ritengo sia il mio ruolo: la Chiesa non ha soluzioni proprie per le crisi o le vertenze, ma può giocare un ruolo importante nel costruire spazi di incontro e di dialogo fra le parti. E dunque non mi sottraggo a quelle azioni di mediazione o di pressione che possono tornare utili. Per questo ho promosso percorsi come l'Agorà del Sociale, o il Tavolo per il lavoro. E questo è anche un modo per essere presenti in ambienti lontani dalla vita ordinaria della Chiesa. Sono ascoltato? Sì. Questo non significa, naturalmente, che poi imprenditori, istituzioni, sindacati prendano ordini ed eseguano quel che la

Chiesa chiede! Ma anche se non mi sentissi ascoltato andrei sulle stesse piazze e busserei a tutte le porte. San Massimo di Torino, 1500 anni fa, scriveva alla sua gente che non bisogna ottenere per carità ciò che è dovuto per giustizia.

Alla fine, una sorpresa. Ci parla dello stupore

della contemplazione. Un tipo di preghiera che forse un po' ci manca. Dice: «siano disincantati, superficiali, incapaci di sussulti di gioia e di meraviglia e citando un padre della Chiesa, Isacco il Siro scrive: «Il seme è la preghiera. E la contemplazione è la raccolta dei covoni. Al di là del bel pensiero di Isacco, cosa si suggerisce come nostro Vescovo per imparare a contemplare?»

Di fermarsi e sostare dalla frenesia del fare di ogni momento, recuperare il valore del silenzio e dell'ascolto perché se riempiamo la nostra giornata di continue parole e frenetiche attività il nostro cuore diventa come un mercato dove è impossibile ascoltare Dio che ci parla. Gesù ce lo insegna: la sua giornata era carica di impegni perché tutti lo cercavano e non aveva nemmeno il tempo di mangiare. Così ci dice il Vangelo: ma aggiunge che al mattino o alla sera si ritirava in luoghi deserti da solo e nel silenzio della preghiera stabiliva un rapporto intimo e profondo con il Padre suo. Il paragone di Isacco il Siro ricorda una realtà fondamentale: tra il seme e i covoni deve scorrere il tempo dell'ascolto interiore e del silenzio. Non possiamo continuare a vivere sempre come vuole la nostra società del chiasso e del rumore «fuori di noi stessi», bisogna imparare e a vivere anche «dentro noi stessi».

Ettore DE FAVERI

